

«Quello che determina il successo di molte opere è il rapporto fra la mediocrità delle idee dell'autore e la mediocrità delle idee del pubblico» Chamfort.

**CASE OLTRE IL MURO:** Irina Liebmann in un caseggiato di Berlino Est. **INCROCI:** Baudelaire e il moderno. **TRE DOMANDE:** risponde Franco Fortini. **OCCHI SULL'IMPERO:** i reportages di Timothy Garton Ash. **OGGETTI SMARRITI:** Bellocchio sul nemico di Cronwell. **GRILLOPARLANTE:** a proposito di Pasolini, del palazzo e del sistema. **SEGNÌ & SOGNI:** anime operaie. **ANTEPRIMA:** Roma senza parole, secondo romanzo di Claudio Camarca.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione Antonella Fiori, Mario Passi. Grafica Remo Boscarin

**POESIA: CARLOS D. DE ANDRADE**

**La musica da quattro soldi**

Paloma Violetera Feuilles Mortes  
Nostalgie del *Maitô* e di cos'altro?  
La musica da quattro soldi mi fa visita  
e mi conduce  
verso un povero nirvana a mia immagine,  
Valzer e canzonette accumulate nei cassette  
di un armadio che vibra a contenerle  
quel vecchio armadio, cedro, pino, oppure  
(il falegname, a tagliarlo, ben sapeva  
quanto avrebbe sofferto questo legno)  
Non voglio Händel come amico  
e non ascolto il mattinale degli arcangeli  
Mi basta  
quel che la strada mi ha portato, senza messaggi,  
e come noi ci perdiamo  
si è perduto  
(da *Sentimento del mondo*, Einaudi)

**VITE MINIME**

**Matti da liberare**

ANTONELLA FIORI

L'autobus giallo guidato da Roberto Bricigni con i ragazzi down che urlano e cantano assieme a lui è una delle scene più belle di *Johnny Stecchino*. Dante Benigni è amico di Lillo lo accompagna tutte le mattine a scuola sul pullmino giallo dell'Anass. Il ragazzo gli rivolge sempre la stessa domanda: «Lo fai l'amore?». «L'hai fatto l'amore?»  
Anche Enrico ripete sempre «Attè ti picchia Luigi?». Lo chiede a tutti, a scuola, fuori un giorno, in cortile, lo domanda persino al direttore della scuola speciale. Una due, tre volte, come fa di solito. Tutti si infastidiscono, tutti si scocciano. Il direttore è il primo che prova a fare qualcosa dal rispondere: «No». Dice al ragazzo usando la sua stessa sintassi: «Attè ti picchia Luigi?». E lui: «Nooo». «Perché?». «Perché sono buono», risponde Enrico, che poi acquiesce come contento non tormentato più nessuno.

La frase di Lillo era solo motivo di una risata in un film che parlava di altro: quella di Enrico invece è diventata il titolo di un libro: «Attè ti picchia Luigi?». Quasi un diario di quotidiana follia dall'ultima scuola speciale, scritto dal direttore che rievocava il tormentone del ragazzo. Quel direttore è Vito Piazza, ex responsabile della scuola Treves di Milano per gravi handicappati psicotici operatore negli anni '60 nella scuola della nuova periferia milanese a Quarto Oggiaro che ha narrato le storie minime dei tanti Peter Pan della Treves bambini che, al contrario del folletto che non voleva crescere, «non possono crescere, e anche da adulti avranno sempre bisogno di qualcuno».

Sono stati chiamati idioti imbecilli matti handicappati mentali più ipocritamente «diversi». Piazza non dà nessuna definizione: li descrive carcollanti e goffi scendere dall'autobus la mattina presto nella nebbia con i berretti troppo grandi, calati sulle orecchie e sugli occhi ragazzi neppure tanto piccoli sordomuti epiletici autistici mongoloidi psicotici: molti con più di diciotto anni uomini-bambini che una volta ma non molto tempo fa venivano chiusi in manicomio o lasciati per sempre tra quattro mura «quando si trattava di soggetti i cui panni sporchi era possibile lavare in casa nel privato della cerchia familiare».

La realtà della scuola speciale è sempre velata da un'amaro ironia e saggiezza di chi racconta e degli «altri» che non sono poi tanto diversi perché tra Vito e i suoi «matti» c'è qualcosa di vissuto insieme. Così pian piano mentre il direttore cerca di conoscerli uno per uno scopriamo che solo pochi sono così «speciali»

**Vito Piazza**  
«Attè ti picchia Luigi?». Baldini e Castoldi, pagg. 181, lire 16.000

La società italiana, l'immigrazione, il razzismo... una indagine condotta per due anni da un gruppo di ricercatori sui comportamenti e sulle condizioni dei nuovi venuti. Ne parliamo con Francesco Ciafaloni e con Vanessa Maher.

**Il paese degli altri**

ANDREA LIBERATORI

**G**li immigrati sono diversi da noi, ma soprattutto sono diversi fra loro. E' una verità che a molti sfugge. L'eterogeneità di storie, persone, situazioni, impedisce di trarre conclusioni generali, anche se si possono individuare «filii conduttori». Cominciamo dalla copertina. Perché quel titolo «uguali e diversi»?

CIAFALONI - Come 20 o 30 anni fa per gli immigrati in Piemonte dal Mezzogiorno si parlava di presocializzazione così oggi si usa lo stesso termine a proposito di questi immigrati in cerca di lavoro. In questo caso si tratta di una sorta di presocializzazione verso una cultura illuminista e verso la democrazia, principalmente. Purtroppo come accade allora, fabbrica e società continuano a riservare la sorpresa di molti ostacoli e di molte delusioni. Questo non cancella però l'impressione che la maggior parte degli immigrati è qui nella speranza di trovare democrazia, libertà, uguaglianza, giustizia. Un marocchino, intervistando in una discussione, ha detto: «Può darsi che dalla immigrazione nasca la differenza, è anche vero che qualche volta l'immigrazione nasce dalla differenza. Ho portato qui, da dove è nato, il mio corpo. Certo qui non mi sento a casa mia. Mi sento però più a casa mia qui di dove sono nato».

**Vale a dire?**  
CIAFALONI - Gli italiani a suo tempo partirono per le Americhe non solo per trovare lavoro o perché contavano di guadagnare di più. Molti, tanti anarchici ad esempio, ci andarono in cerca di libertà. La realtà, anche allora, come insegnano Sacco e Vanzetti, riservò amare sorprese. Ma le ragioni erano insomma politiche. E per molti tali restano.

**E gli elementi di uguaglianza?**  
CIAFALONI - Non sono pochi in questo senso: uguaglianza di aspettative e di valori. E l'attesa di un'Europa che non è solo balocchi e profumi. Troppo facilmente si riduce l'Europa cercata

no tradizioni culturali profondamente diverse e le società nazionali sono complesse e vanegate quanto le nostre. Spesso ce lo dimentichiamo ma parliamo sempre di popoli di grande e antichissima storia. Alcuni tra i partecipanti al nostro gruppo di ricerca provengono dalla Mesopotamia alle loro spalle vi è una cultura urbana millenaria.

MAHER - Ricordo quanto disse un professionista somalo: «Dal punto di vista religioso sono nato musulmano. E la società poi che rende musulmani ebraici, cristiani. Anche il Corano può essere letto in vano modo. C'è chi lo impara a memoria e chi cerca di spiegarlo e di capirlo. Ho letto il Corano e la Bibbia, un poco anche la Torah. Ho delle



convinzioni profonde ma non sono estremista. Non ho mai condiviso l'estremismo islamico. Sono praticante, non bigotto». Fra i dissidenti di sinistra iraníani ci sono persone che si ritengono atee ed hanno respinto non solo la parte esplicita della religione ma anche gli elementi di costume e connotazione religiosa. In una casa di Torino vive una comunità di senegalesi: uno di loro si è sposato con una italiana e tutti sono andati alla cerimonia. Poi i non musulmani hanno seguito al ristorante gli sposi, i musulmani no: era il periodo del Ramadan e non si poteva mangiare prima del tramonto.

**Quali sono ancora gli ostacoli più gravi all'inserimento nella società italiana?**  
CIAFALONI - Le difficoltà obiettive più rilevanti sono di ordine pratico, per la scarsa disponibilità di servizi: di case, anche per il lavoro di tipo giuridico. Malgrado la legge Martelli, per la lentezza e le incongruenze nella applicazione, la maggior parte degli immigrati non ha ancora ottenuto la residenza così ad esempio non può godere del servizio sanitario nazionale anche se paga le trattenute in busta paga. Nelle difficoltà l'elemento primario non è il rifiuto delle persone, ma la carenza istituzionale.

La gente quando può conoscere il suo nuovo vicino alla fine lo accoglie. Lo dimostra

butti loro dalla società. Un progetto della Provincia e dell'associazione culturale Harambè per la preparazione di personale ad alto livello di istruzione era stato pensato per le donne immigrate. Ma ci si è accorti che il tipo di lavoro nelle famiglie gli orari molto lunghi, la sola mezza giornata di libertà non consentivano loro la frequenza. Al corso potranno accedere solo studenti e studentesse.

**Senza una casa in cui vivere come risolvono le madri il problema dei figli?**

MAHER - Le colf vivendo quasi sempre in casa d'altri non possono aver i figli con sé. Un gran numero di donne somale, eteree, marocchine, ha figli che vivono in istituti o sono rimasti nei paesi d'origine.

**Nella diversità l'elemento religioso ha un peso rilevante?**

CIAFALONI - Una mitizzazione, in un certo senso, della religione induce a pensare che le differenze maggiori tra cittadini italiani e nuovi immigrati nascono tutte da lì, dalla religione, dall'islamismo in particolare. Non è vero. Peraltro le religioni del Mediterraneo hanno molti punti di contatto.

**Vale anche per le donne questo discorso?**

MAHER - Direi di sì, aggiungendo che tutte le religioni medio-orientali, compreso il Cristianesimo, assegnano alle donne un ruolo diverso dagli uomini. In genere sono considerati questi ultimi i gestori della spiritualità, ma anche della amministrazione della chiesa e della vita politica dell'istituzione religiosa. Ci nondimeno in tutte queste religioni - compresa quella musulmana - ci si affida alle donne per una sorta di trasmissione di religiosità. Sono loro che insegnano ai nostri figli la religione senza essere particolarmente istruite in questa materia. Fra le donne che vivono qui abbiamo osservato due tendenze: un relativo distacco dalla religione insieme con il tentativo di acquisire con l'istruzione, scolastica quella istruzione religiosa tradizionalmente loro negata.

**ECONOMICI**

**Sainio: abbasso il salotto buono**

GRAZIA CHERCHI

**È** arrivato in questi giorni in libreria uno dei libri secondo me migliori di Alberto Savinio. *Dico a te Clio* (Adelphi) da lustri introvabile (uscì nel 1939 e fu ripubblicato nel 1946 da Sansoni). Il Savinio che amo di più è il biografo - si ricordi il bellissimo *Narrate, uomini, la vostra storia* (Adelphi) - e come qui, il viaggiatore il quale ci fa vedere un inedito Abruzzo percorso in una settimana dell'agosto 1939 e, subito dopo, in settembre, si aggira nella terra degli Etruschi, a Cerveteri e a Tarquinia, scioccando «chiarezza, leggerezza, amabilità» che, come lui stesso scrive nell'avvertenza iniziale, sono una conquista dell'età matura.

Sull'Abruzzo aleggia costantemente D'Annunzio, ma va detto a suo onore che Savinio non è minimamente contagiato dal morbo dannunziano («Mi lusingo di essere fra i pochissimi italiani del tutto immuni di dannunzianesimo»), anzi, al Vate di Pescara vengono rivolte non poche garbate frecciate. Quando arriva a Guadagrele, Savinio osserva che D'Annunzio la chiama «città di pietra» e subito commenta: «Ma è come non dire niente: la parola città evoca naturalmente l'idea della pietra». E su quel che vede sparge a piene mani deliziose osservazioni mai intaccate da clichés: «sia che commenta la facciata delle chiese (molto larga in confronto alla minuscola bocca, ricorda il grande stupore del pesce zacca) o i suoi minuscoli grattaceli (per la proporzione tra larghezza e altezza)», sia che si muova tra i fabbricati di carne da bue o tra le donne «nere e piramidali» e tra di esse noti la vedova di «Mastro Michetti, che subito gli ricorda Eleonora Duse, meno l'insopportabile dolorismo», o che visiti la casa di D'Annunzio a Pescara o gli avanzi della villa di Ondio a Sulmona. Il tutto poi è ravvivato da continue vivacissime divagazioni (per le quali Savinio è giustamente famoso: ne cito una tra tante: «Aneliamo all'intimità degli uomini e delle cose. Abbiamo in odio coloro che prima di lasciarsi entrare nelle loro case corrono a chiudere tutte le porte come per nascondersi il corpo del delitto, poi ci rievocano con un sorriso di maniera e circudocci di cerimonie dentro un salottino anonimo che non ha niente a che vedere con la vera vita di loro e delle loro famiglie» (pagg. 37-38)).

Nella seconda parte del testo ci spostiamo con Savinio e famiglia tra Cerveteri e Tarquinia e lo scrittore (e pittore) si muove a meraviglia tra «i nostri padri romantici» gli Etruschi e la loro terra «la più ricca d'arcano» del nostro paese. Insomma un piccolo delizioso racconto di viaggio chi leggerà vedrà che in margine. Conversando con Acheng (tramite, ovviamente, la sua ottima traduttrice, Maria Rita Masci) Oreste Pivetta ha appreso che i suoi libri, ad esempio la splendida trilogia dei «re poveri», non sono stati tradotti negli Usa, dove lo scrittore da alcuni anni melancolicamente mused e Acheng ha aggiunto che il «successo» riportato in Italia (dico successo tra virgolette perché questi tre bellissimi racconti temo non siano andati oltre le diecimila copie lettoni, sveglia) è stato ben superiore a quello riportato in altri paesi europei.

Anche lo scrittore svizzero Peter Bichsel, i cui ottimi testi sono usciti da noi presso un'altra piccola casa editrice, la Marcos Y Marcos, a parte la Germania, in cui è popolarissimo, pare abbia avuto più «successo» da noi che altrove. Questo va detto, anche per contrastare i melitici e apocalittici («con rimborsato spese», aggiungerebbe Benni) detrattori di ogni aspetto del nostro Paese, editoria inclusa. E invece abbiamo qui da noi dei coraggiosi e bravissimi piccoli editori che pubblicano spesso dei gran bei libri e buoni libri. Lo ripeto ancora una volta, escano pre-so diverse nostre case editrici, grandi, piccole e medie (personalmente ne leggo almeno uno alla settimana). La cosa difficile è semmai riuscire a scovarli. Ma ho l'impressione che comunque la gente creda un po' meno di prima alla pubblicità che premia spesso e volentieri soprattutto i libricci nuocendo non poco ai buoni libri. Forse la sua attenzione comincia ad andar oltre detta pubblicità anche se è costretto a subirli. Mi viene in mente una frase riportata da Jean Baudrillard in *Cool memories* (Sugarco): «Nel pieno dell'orgia, un uomo mormora all'orecchio della donna: What are you doing after the orgy?». (Che cosa fai dopo l'orgia?)

**Alberto Savinio**  
«Dico a te Clio». Adelphi, pagg. 139, lire 12.000

**Dai Sessanta ai Novanta: colpe ed espiazioni dell'onnitelevivo Mughini**

**I muscoli del pentito**

MAURIZIO MAGGIANI

**N**essun umano potrebbe vivere una vita anche solo decente con un canco di rimorsi pari a quello di Giampiero Mughini. La faccia più presenzialista e onnivora delle nazionali reti televisive. Quei suoi vivi doloresamente sovrachiaro da un complesso di colpa a sviluppo metastatico tale da macerargli anima e corpo di piaghe irreversibili e purulente. Si Mughini almeno una volta in tenera età ha toccato il comunismo si è giacuto con il pensiero e persino con le opere con il mostro abietto del comunismo. Non si può che avere una grande pietà per lui. Ha stretto la mano ad Aristarco che gradito Vietnam rosso non ha disdegnato di simpatizzare con quei comunisti pronti a scappare dinanzi ai nazisti si è compiaciuto di Lotta Continua

lemme Celeste della Fininvest portandoci per mano tra gli orroni di un'epoca. L'epoca degli anni Sessanta per i appunto come i manni dicevano i Tembali. Quaranta e intendevano quel dannato quadrante di venti tropicali distruttore di ogni naviglio. Come tutti gli asceti Mughini non perde tempo in chiacchiere inutili ma tende a offrire il nodo intimore di ogni cosa ovvero la propria intima coscienza del diabolico e del divino naturalmente vado subito al sodo. Di cosa è fatto questo sillogismo sentimentale? Appunto di voci diafonari dalla a di Adele H alla w di waltz, passando per la f di fellazio e la p di Pintor. Ogni voce è un esame di coscienza una confessione e un'espiazione. Usando il metodo della libera associazione di pensieri consigliato fin dai tempi della Santa Inquisizione e rinnovato dalla scuola del KGB l'Autore parte da una parola per inoltrarsi nel territorio di un'epoca devastata ne rimesa uno a uno i fantasmi culturali politici e mondani e infine infila nello spiedo di un giudizio implacabile dove il sentimento c'è ed è appunto una ferrea volontà di espiazione che sacrifica la debolezza della carne giovanile nel rogo della purificazione. Al rogo, chi? Si fa prima a dire chi si salva Bettino Craxi, le brave giornaliste della Fininvest quicliche pupa mica male un paio di «eromni pentiti ma pentiti davvero abbastanza pentiti per offrire chimpagne».

Il risultato è un bel ciabattare nella storia di questi ultimi trent'anni con uno stile post-bolognese scruolità da cronaca d'arrembaggio un'argomentazione che non valica il qualunquismo del giornalismo da salmenza del corteo inziale aggettivazioni musulman (aiuti furibondi) poderoso aver